

## 4Q521 – Apocalisse Messianica

Ultima revisione: 24/02/2007 – richiede carattere greek.ttf

Testo datato paleograficamente da Emile Puech della Ecole Biblique et Archéologique di Gerusalemme alla seconda metà del I sec. a.C. (tra il 100 e l'80 a.C.); l'analisi al radiocarbonio <sup>14</sup>C eseguita nel 1994 dall'Università dell'Arizona (U.S.A.) ha dato come risultato una data di stesura attorno al 30 a.C. con una precisione di ± 30 anni circa (<sup>1</sup>). La datazione paleografica sembra comunque più attendibile. E' altamente probabile che il manoscritto non sia un autografo in quanto contiene tra le righe numerose correzioni e quindi sembra essere copia di un documento più antico. Il manoscritto è costituito da una serie di frammenti, alcuni dei quali molto piccoli. Nel frammento meglio conservato, quello riportato sotto, vengono descritte le opere miracolose - compresa la resurrezione dei morti - che Dio compirà nell'era messianica escatologica. L'*editio princeps* in aramaico di questo documento è stata pubblicata da Emile Puech, vedi "Une apocalypse messianique (4Q521)", *Revue de Qumran*, 15/60 (1992), pp. 475-522. Uno studio sul documento si trova anche in: E. Puech, *Discoveries in the Judean Desert, Textes Hébreu (4Q521-4Q528, 4Q576-4Q579), Qumran Cave 4.XVIII (DJD XXV)*, Oxford, Clarendon Press, 1998. Il testo completo di tutti i frammenti è riportato anche nel libro di F.G. Martinez sui rotoli del Mar Morto.

**Frammento 2, col. II – 1** [poiché i cie]li e la terra ascolteranno il suo Messia **2** [e tutto ci]ò che è in essi non devierà dai precetti dei santi. **3** Rinforzatevi, voi che cercate il Signore nel suo servizio! *vacat* **4** Forse che non troverete in ciò il Signore, (voi) tutti che aspettate nel loro cuore? **5** Perché il Signore osserverà i pii e chiamerà per nome i giusti, **6** e poserà il suo spirito sugli umili, e con la sua forza rinnoverà i fedeli, **7** perché onorerà i pii su un trono di regalità eterna, **8** liberando i prigionieri, rendendo la vista ai ciechi, raddrizzando i piegati. **9** Per [sem]pre mi attaccherò a quelli che aspettano e nella sua misericordia [...] **10** e il frutto di una [ope]ra buona non sarà procrastinato a nessuno **11** e il Signore farà azioni gloriose che non ci sono mai state, come ha det[to], **12** perché curerà i feriti e farà rivivere i morti e darà l'annuncio agli umili, **13** colmerà i [po-ve]ri, guiderà gli espulsi e arricchirà gli affamati **14** e gli istr[uiti ...] e tutti loro, come san[ti ...] [Trad. F.G. Martinez (<sup>2</sup>)]

La traduzione del frammento pone subito una difficoltà interpretativa. Nella linea 1 la parola Messia potrebbe essere riferita al plurale, come se i Messia da attendere fossero più di uno. Emile Puech, nella sua traduzione, evidenzia la possibilità che il termine sia plurale pur propendendo per una lettura al singolare, ritenuta più probabile. Abbiamo visto che nella Regola della Comunità (almeno nella versione nota come IQS IX, cfr. l. 11) si parla di due Messia, uno di Aronne ed uno di Israele. Anche la traduzione di Garcia Martinez ipotizza in questo caso una singola figura messianica, un solo Messia. E' difficile anche stabilire le caratteristiche di questo (o "questi") Messia. Il testo dice soltanto che il Messia sarà ascoltato dai cieli e dalla terra e che nella sua era, l'epoca messianica, nulla devierà dai "precetti dei santi". Nella seconda parte il testo dice che il Signore (Dio) compierà delle azioni miracolose ai tempi della venuta del Messia (cfr. v. 8 e 12-13). Secondo la traduzione di Martinez, oggi confermata anche da altri studi e traduzioni, non è il Messia che compirà questi fatti straordinari bensì Dio stesso durante il periodo in cui il Messia opererà.

<sup>1</sup> Vedi *Radiocarbon*, vol. 37, n. 1, 1995, pp. 11-19 (A.J.T. Jull, D.L. Donahue, M. Broshi, E. Tov, Radiocarbon Dating of Scroll and Linen Fragments from the Judean Desert).

<sup>2</sup> F. Garcia Martinez, *Testi di Qumran*, ediz. italiana a cura di C. Martone, PAIDEIA, Brescia, 1996, pp. 608-610.

Secondo una traduzione di 4Q521 eseguita da M.O. Wise e J. Tabor <sup>(3)</sup> l'autore delle opere miracolose che vengono descritte alle linee 12-14 non sarebbe Dio (il Signore) ma il Messia stesso. Questa traduzione, sfruttando alcune lacune tra la linea 10 e la linea 11, propone un cambiamento di soggetto tra il v. 8 e i vv. 12-13 così nella prima parte i fatti miracolosi sarebbero effettivamente ascrivibili al Signore Dio, mentre nella seconda parte (vv. 12-13) al Messia. La traduzione di Wise-Tabor, tuttavia, è stata fortemente criticata e attualmente viene considerata erronea da un punto di vista paleografico <sup>(4)</sup>. Inoltre sembrerebbe una anomalia il fatto che le opere straordinarie di cui si fa menzione in 4Q521 siano ascritte al Messia e non a Dio. Dio nell'AT è sempre l'autore delle opere miracolose.

Il fatti miracolosi descritti alla l. 8 di 4Q521 (“liberando i prigionieri, rendendo la vista ai ciechi, raddrizzando i piegati”) provengono probabilmente dalla citazione diretta del Salmo 145 (146) che dice: “Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto”. Infatti proprio questi tre concetti, e in questo esatto ordine, sono riportati anche in 4Q521 sostanzialmente con le stesse parole. Il Salmo 145 (146) è citato anche in Atti 4:24-25 (sebbene la citazione si può ritrovare anche in altri passi dell'AT) brano che si chiude con l'invocazione al Signore: “stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù”; una invocazione al Signore affinché si compiano le opere straordinarie descritte anche in 4Q521 per i tempi messianici. Una frase molto simile compare anche in Isaia 42:6-8: “Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre”.

4Q521 ha attirato l'attenzione degli studiosi in quanto propone al lettore un tema, quello degli eventi miracolosi che si verificano nell'era messianica, trattato dal Nuovo Testamento. In Matteo 11:4-6 è scritto:

**Matteo 11:4-6** – [4] Gesù rispose: andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: [5] *I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella*, [6] e beato colui che non si scandalizza di me.

Questo passo ammette inoltre un parallelo sinottico con Luca 7:22-23. L'analisi tradizionale del passo di Matteo può essere messa in relazione con una citazione da Isaia:

**Isaia 35:5-6** – [5] “Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. [6] Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa”

oppure con **Isaia 61:1**: “Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri”

Il cieco è definito in Mt. 11:5 con il termine τυφλός, lo stesso che compare in Is. 35:5 secondo la versione greca dei LXX; lo storpio di Mt. 11:5 è definito con χωλός, esattamente lo stesso utilizzato in Is. 35:6; il sordo di Mt. 11:5 è κωφός, esattamente come in Is. 35:5, in questi due passi il verbo utilizzato è addirittura lo stesso: ἀκούω (recuperare l'udito). Infine, l'annuncio ai poveri della buona novella di Mt. 11:5 e Is. 61:1 è espresso nei due casi con lo stesso sostantivo πτωχός

<sup>3</sup> M.O. Wise, J. Tabor, *The Messiah at Qumran*, BAR 18/6 [1992] 60-65.

<sup>4</sup> Si veda in part. la nota polemica in F. Garcia Martinez, *Testi di Qumran*, ediz. italiana a cura di C. Martone, PAIDEIA, Brescia, 1996, pag. 608, nota 1. Questa nota rimanda ad uno studio di F.G. Martinez nel quale si dimostrano gli errori della lettura di Wise e Tabor.

(mendicante, povero ridotto all'indigenza) e lo stesso verbo εὐαγγελίζω (portare buone notizie, da cui evangelizzare e vangelo). Si può pertanto concludere che in Matteo 11:5 ritroviamo allusioni, cioè citazioni tacite, silenti, a Isaia 35:5-6 e Isaia 61:1. Ma nei citati passi di Isaia, oltre alla guarigione dei lebbrosi (λεπρός nel testo greco), manca tuttavia un elemento fondamentale: il cenno alla **risurrezione dei morti** (καὶ νεκροὶ ἐγείρονται nel testo greco) che è una peculiarità di questo passo di Matteo (cfr. v. 11:5) e di 4Q521 (v. fr. 2., col. II, linea 12, “perché curerà i feriti e farà rivivere i morti e darà l’annuncio agli umili”). Si può anzi osservare anche che in tutto l’Antico Testamento non esiste alcun riferimento alla risurrezione dei morti nei tempi messianici. Questa dottrina è invece presente in 4Q521 per cui si conclude da questa analisi che il passo di Matteo potrebbe alludere *anche* a questo documento e non soltanto ai passi di Isaia, che non contengono alcun riferimento alla risurrezione (<sup>5</sup>).

Per quanto riguarda quindi le ll. 12-14 esiste quindi un notevole parallelismo con il passo di Matteo 11:4-6, anche senza rifarsi agli artifici di Wise e Tabor, specialmente per quanto riguarda la risurrezione dei morti e l’annuncio della buona novella ai poveri (quest’ultimo tema è sviluppato comunque anche in Isaia 61:1). Matteo 11:2 afferma che Cristo aveva compiuto personalmente delle opere miracolose: guarigioni, prodigi, fatti strabilianti. In 4Q521 si afferma profeticamente che queste opere, nei tempi messianici, sono compiute da Dio. Ora, per attestare la sua messianicità Gesù, nel rispondere agli inviati di Giovanni nel passo di Matteo 11:4-6, non dichiara in prima persona di essere il Messia in quanto autore di fatti straordinari: si limita a citare alcuni passi dell’Antico Testamento (Isaia) e forse 4Q521 in cui si dice che è Dio a compiere tutte queste opere, che si verificano in tempi messianici come profetizzato. In questo modo si riconosce che è Dio, attraverso Gesù, a compiere i fatti prodigiosi che secondo le antiche profezie caratterizzano l’epoca messianica. Per certificare la messianicità è dunque necessario e sufficiente mostrare i fatti che accadono e citare i passi dell’Antico Testamento che li hanno profetizzati come caratteristici dell’epoca messianica. E questo in effetti si limita a fare Gesù. Poiché egli risponde agli inviati di Giovanni osservando che si stanno compiendo delle opere miracolose, queste sono il segno che il tempo messianico è già venuto e si sta svolgendo mentre Gesù opera.

Esiste quindi sostanziale accordo tra Matteo 11:4-6 (e il passo parallelo in Luca) e documenti quali 4Q521 e Isaia. Interpretato in quest’ottica 4Q521 potrebbe essere la profezia dell’avvento di Gesù come Messia o viceversa: i primi cristiani avrebbero visto in documenti come questo – oltre che negli altri brani più tradizionali dell’Antico Testamento – la “prova” tangibile che i tempi messianici erano ormai giunti e che Gesù era il Messia atteso. Posto poi che esista davvero un collegamento fra i passi di Matteo, Luca e 4Q521, rimarrebbe da spiegare perché Marco non riporta il passo. Questo viene usualmente spiegato con il fatto che Matteo e Luca avrebbero attinto dalla famosa fonte “Q”, una collezione di scritti che invece Marco non avrebbe utilizzato. 4Q521 potrebbe essere uno dei documenti della fonte “Q”, soprattutto in quanto contenente il riferimento alla “risurrezione dei morti”? E’ molto difficile uscire dal campo delle congetture e capire se 4Q521 era un documento effettivamente noto ai primi cristiani e se esso sia stato davvero utilizzato. L’altra interpretazione possibile, più semplice, è che alla fine dei tempi il Signore compirà le opere descritte ai vv. 11-14. In questo caso la frase “farà rivivere i morti” sarebbe interpretabile come la risurrezione dei giusti alla fine del mondo.

---

<sup>5</sup> Purtroppo il testo di Matteo è in greco quindi è molto difficile da comparare con 4Q521 che è in paleo ebraico.